

interessante dato l'enorme numero di individui contrassegnati con esse. A suo avviso, più che *cicatrice*, il termine οὐλή dovrebbe essere tradotto con « *Körpermal* » o semplicemente con « *speciale contrassegno sulla pelle* ».

A ciò si può opporre che per semplici contrassegni dell'epidermide vi è un altro termine, φακός. « Ciò non dimostra, dice l'H., che contrapponendosi ad essi le οὐλαί debbano considerarsi esclusivamente « cicatrici »; φακός non sarebbe altro che una indicazione più precisa. Solo nel caso che un determinato φακός sia nei connotati vicino ad una determinata οὐλή, quest'ultima è esclusivamente uguale a « *cicatrice* » (pag. 38). A questa soluzione, che a noi sembra poco naturale, l'autore si appoggia per convalidare la convinzione che « non possono essere state ferite prodotte dal semplice caso, e che devono quindi cadere sotto la categoria dei segni fisici di ogni specie, particolarmente quelli prodotti da malattie di pelle, che sono più che passeggeri ».

Ma uno studio un po' accurato del problema delle οὐλαί può portare, anche dietro documentazioni storiche di diverse età, a una differente conclusione.

Siamo grati all'Istituto papirologico di Heidelberg di avere offerto, nel suo 3° fascicolo, un interessante saggio di trattazione di alcune delle principali questioni che presenta lo studio dei connotati nei papiri.

ALESSANDRA CALDARA.

APICIUS, *De re coquinaria*, edd. C. GIARRATANO e FR. VOLLMER. Lipsiae, Teubner, 1922.

Cesare Giarratano, ben noto in Italia e fuori come uno dei nostri latinisti migliori, pubblica in collaborazione con Federico Vollmer nella collezione teubneriana una nuova edizione del trattato *de re coquinaria* attribuito ad Apicio. Della edizione ottimamente condotta e che è la prima basata sopra una classificazione scientifica dei codici conosciuti, classificazione compiuta dal Giarratano già nel 1912 (*I codici di Celio*, Napoli, 1912), non è tuttavia qui luogo a parlare. Per i lettori di *Aegyptus*, interesserà sapere che nella *Appendicula opsartyticon graecorum fragmenta* aggiunta dal Vollmer al volumetto son ripubblicati (pp. 87-91) i due frammenti del trattato greco di culinaria, già pubblicati di su un papiro Heidelbergense (inv. 1701 a. b. c.) da Fr. Bilabel (*Sitz.-Ber. Heid. Akad. philos.-hist. Kl.* 1919, Abh. 23) e (p. 91) il frammento latino, pure edito dal Bilabel da un altro papiro di Heidelberg (inv. 1001^{a b}) e derivante da un trattato di culinaria o di agricoltura.

B. L.

